

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLVII n. 215 (47.649)

Città del Vaticano

mercoledì 20 settembre 2017

Nel centenario della morte il Papa ricorda l'impegno di santa Francesca Saverio Cabrini per i migranti

Donna di singolare attualità

Gli «odierni spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano», fanno di Francesca Saverio Cabrini «una figura singolarmente attuale». Lo scrive Papa Francesco nella lettera inviata a suor Barbara Louise Staley, superiora generale delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù, in occasione del centenario della morte della santa patrona degli emigranti. Unendosi spiritualmente alle religiose dell'istituto - riunite in assemblea generale dal 17 al 23 settembre a Chicago - il Pontefice ricorda la specificità della vocazione di madre Cabrini: «Formare e inviare per tutto il mondo donne consacrate, con un orizzonte missionario senza limiti, non semplicemente come assistenti di istituti religiosi o missionari maschili, ma con un proprio carisma di consacrazione femminile, pur in piena e totale disponibilità alla collaborazione sia con le Chiese locali che con le diverse congregazioni che si dedicavano all'annuncio del Vangelo ad gentes». Una consacrazione «impudicamente missionaria e femminile» scaturita in lei, sottolinea Francesco, «dall'unione totale e amorosa con il cuore di Cristo, la cui misericordia supera ogni confine».



Meo Carbone, «Omaggio a santa Francesca Saverio Cabrini»

su «quelle che oggi chiameremmo le periferie della storia». E così è nata la sua «dedizione totale e intelligente verso gli emigranti»: dedizione

che si è nutrita di «attenzione alle situazioni di maggiore povertà e fragilità, come gli orfani e i minorati», ma anche di «una lucida sensibilità

culturale, che, in continuo dialogo con le gerarchie locali, si impegna a conservare e ravvivare nei migranti la tradizione cristiana recepita nei paesi d'origine», offrendo al tempo stesso «le strade per integrarsi pienamente nella cultura dei paesi di arrivo».

In questo modo, ha osservato il Papa, «la vitalità umana e cristiana dei migranti diventa un dono per le Chiese e i popoli che accolgono». Visione ancora oggi di grande attualità se si considera che «le grandi migrazioni odierne necessitano di un accompagnamento pieno di amore e intelligenza come quello che caratterizza il carisma cabriniano, in vista di un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo e non separazione e ostilità». Da qui l'auspicio del Pontefice che l'istituto possa «ricevere un'abbondante effusione dello Spirito Santo, che ravvivi la fede e la sequela di Cristo secondo il carisma missionario della fondatrice; e spinga anche numerosi fedeli laici a condividere e sostenere la vostra azione evangelica nell'attuale contesto sociale». Auspicio unito all'assicurazione della preghiera, «sia perché - spiega Francesco - la figura di madre Cabrini mi è da sempre familiare, sia per la speciale sollecitudine che dedico alla causa dei migranti».

PAGINA 8

Il motuproprio «Summa familiae cura»

Di fronte alle nuove sfide pastorali



Oaxana, «Io e la mia famiglia»

Francesco ha istituito il Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia, dando un nuovo assetto giuridico all'analogo organismo che era stato eretto da Papa Wojtyła nell'ottobre 1982 presso la Pontificia università Lateranense. Con il motuproprio *Summa familiae cura*, datato 8 settembre e reso noto nella mattina del 19, il Ponte-

fice spiega che «il cambiamento antropologico-culturale che influenza oggi tutti gli aspetti della vita» richiede di superare modelli pastorali del passato e di «guardare, con intelletto d'amore e con saggio realismo, alla realtà della famiglia, in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre».

PAGINA 7

Il Myanmar pronto a garantire il rientro dei profughi

Suu Kyi apre sui rohingya

NAYPIDAW, 19. Aung San Suu Kyi, consigliere di stato e ministro degli esteri del Myanmar, ha annunciato oggi durante un discorso trasmesso in diretta televisiva che il suo paese è disposto a garantire il rientro dei profughi rohingya fuggiti in Bangladesh. «Siamo pronti ad avviare il processo di verifica in qualunque momento», ha dichiarato il premio Nobel per la pace 1991 nell'atteso discorso, pronunciato nella capitale, Naypyidaw alla presenza di una platea di diplomatici stranieri.

Quello di Suu Kyi è stato il primo intervento pubblico dedicato alla grave crisi umanitaria dei rohingya nel Myanmar, costretti alla disperata fuga in Bangladesh a causa delle ripetute violenze nello stato occidentale del Rakhine.

Nei giorni scorsi le Nazioni Unite avevano rivolto proprio al premio Nobel un appello ad agire. «Anche noi siamo preoccupati e vogliamo identificare i problemi reali. Ci sono state illazioni e contro illazioni. Dobbiamo ascoltarle tutte, ma condanniamo ogni violazione dei diritti umani e violenze illegali», ha aggiunto Suu Kyi, prima di invitare i diplomatici stranieri a recarsi in visita nello stato di Rakhine, «dove la maggior parte dei villaggi - ha precisato - sono stati risparmiati dalle violenze».

«La maggioranza delle persone - ha detto ancora il ministro - non ha preso parte alla fuga, ma dobbiamo capire le cause che l'ha provocata. Il Myanmar non teme le verifiche della comunità internazionale e il nostro governo sta compiendo ogni sforzo per promuovere la pace e la stabilità».

Aung San Suu Kyi si è anche impegnata a portare aiuti umanitari alla regione abitata dalla comunità musulmana e da altre minoranze, nonché a risolvere nei tribunali qualunque violazione dei diritti umani, assicurando che tutti i rifugiati in Bangladesh potranno tornare a casa dopo il processo di verifica.

Nel suo intervento, evidenziano gli analisti, Suu Kyi non ha usato il nome rohingya, se non per identificare l'Arakan Rohingya Salvation Army (Arsa), il gruppo militante che ha attaccato polizia e postazioni militari il 25 agosto, scatenando la violenta reazione delle forze di sicurezza nel Rakhine; il ministro degli esteri e consigliere di stato ha infatti voluto sottolineare che i musulmani non sono l'unico gruppo vittima delle violenze, facendo presente che anche esponenti di altri gruppi etnici e religiosi sono scappati dalle zone di conflitto.

Finora Suu Kyi non aveva mai parlato pubblicamente della crisi, ma dopo una telefonata con il presidente turco Erdogan, il suo ufficio aveva diffuso un comunicato in cui aveva parlato della presenza di «terroristi» e di «disinformazioni».

Intanto non si arresta la fuga dei rohingya. Secondo l'Onu, dal Rakhine, sono fuggite oltre 400.000 persone, la metà donne e bambini, verso il vicino Bangladesh, dove però scarseggiano cibo, acqua e assistenza sanitaria. E molti rohingya hanno denunciato attacchi, stupri, roghi di case e villaggi compiuti dalle forze di sicurezza.

Quindici morti per un attentato in Nigeria

ABUJA, 19. Un triplice attentato suicida ha provocato la morte di almeno quindici persone, ieri, nel villaggio di Mashalari, nello stato di Borno, nel nord-est della Nigeria. Si tratta della zona dove è più forte la presenza del gruppo jihadista di Boko Haram. Le vittime sono soprattutto donne e sembra che anche gli attentatori fossero donne. Ci sono state due prime esplosioni che hanno provocato oltre ai morti anche 43 feriti, ha detto un impiegato di un'organizzazione umanitaria.

Un altro attentatore suicida si è fatto esplodere pochi minuti dopo, senza causare vittime.

I feriti sono stati trasportati negli ospedali di Maiduguri e Konduga. Prima delle esplosioni, uomini armati avevano dato l'assalto al villaggio sparando all'impazzita, costringendo la gente a uscire dalle case e a fuggire nelle strade, diventando così bersagli più facili per le bombe. Molte tra le persone ricoverate sono in condizioni gravi e il bilancio dei morti potrebbe essere destinato a salire.

Le forze governative passano il fiume Eufrate e strappano all'Is altre località chiave

Battaglia finale a Deir Ezzor

DAMASCO, 19. Gli uomini del sedicente stato islamico (Is) continuano a perdere terreno nel governatorato di Deir Ezzor, a est della Siria e nella città arrivano i primi aiuti umanitari. Forze dell'esercito siriano, con l'aiuto di milizie russe e irachene, hanno attraversato ieri il fiume Eufrate, a sud-est della città, liberando due località chiave: Mazlum e Marrat, vicino all'aeroporto internazionale tornato sotto il pieno controllo governativo. E sulle piste dello scalo aereo è atterrato il primo velivolo umanitario che giunge a Deir Ezzor dalla fine dell'assedio iniziato nel 2014.

A Deir Ezzor, un'area ricca di risorse energetiche, l'Is è ora assediata su tre lati: a ovest e sud-est dalle truppe di Damasco, a nord dalle truppe curdo-arabe sostenute dagli Stati Uniti. Per tre anni, circa centomila persone sono rimaste intrappolate nella città controllata dall'Is. Nei giorni scorsi, via terra, per la prima volta sono arrivati aiuti umanitari delle Nazioni Unite.

Il passaggio sull'Eufrate da parte delle forze speciali siriane guidate da ufficiali russi è stato ufficialmente annunciato ieri pomeriggio. L'aviazione di Mosca dalla mattina era impegnata in raid aerei a Marrat

e Mazlum per aprire la strada all'avanzata di terra. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria, i raid aerei russi hanno causato la morte di oltre 50 civili, 23 dei quali minori (molti bambini) e 18 adulti, per lo più donne. In particolare, gli attivisti riferiscono della morte di donne e bambini in diverse località, tra cui Marashida, Tayba, Muhasan, Mayadin. Media governativi siriani e russi riferiscono invece dell'uccisione di «terroristi».

Intanto, a Raqqa, nel nord della Siria, sembra rimangano solo 400 miliziani dell'Is. Per liberare la città sono impegnate forze curde sostenute dagli Stati Uniti, che avrebbero strappato all'Is il 70 per cento del territorio occupato nel centro abitato.

Dissertazioni sull'aldilà

Anime e acciughe

ROBERTO RIGHETTO A PAGINA 5

Nella serie televisiva «Narcos»

Fiumi di sangue

EDOARDO ZACCAGNINI A PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Mallorca (Spagna) Sua Eccellenza Monsignor Sebastia Taltavull Anglada, finora Vescovo titolare di Gabi e Ausiliare di Barcellona e Amministratore Apostolico sede vacante di Mallorca.



Combattimenti nei pressi di Deir Ezzor (Afp)

AGENDA DEL GIORNALISTA
IN DISTRIBUZIONE
da 50 ANNI
il primo strumento per i comunicatori
Cartacea Digitale
www.agendaonlineitalia.it



Il presidente degli Stati Uniti e il segretario generale auspicano una profonda riforma

Meno burocrazia per rilanciare le Nazioni Unite

NEW YORK, 19. Nella sua prima visita al palazzo di Vetro il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha criticato le Nazioni Unite per l'eccessivo peso della burocrazia all'interno dell'organizzazione e per la sua cattiva gestione, soprattutto in termini economici. «L'Onu deve concentrarsi sui risultati piuttosto che sulle procedure», ha detto Trump, chiedendo al segretario generale, António Guterres, e ai rappresentanti di tutti i 193 paesi presenti di realizzare «riforme veramente audaci» per far in modo che quest'organismo possa avere davvero la forza per promuovere la pace nel mondo.

Alla vigilia del suo primo discorso di fronte all'assemblea generale, previsto per oggi pomeriggio ora italiana, il capo della Casa Bianca ieri ha preso parte a una riunione sulla riforma delle Nazioni Unite, sottolineando l'importanza del cambiamento dell'istituzione. Il presidente ha ricordato che «il bilancio delle Nazioni Unite è aumentato del 140 per cento dal 2000», accennando all'impegno finanziario sproporzionato del proprio paese rispetto a tutti gli altri.

Da parte sua il segretario generale ha confermato il proprio impegno verso una riforma dell'istituzione che presiede. «Qualcuno mi ha recentemente chiesto che cosa mi tiene sveglio la notte. La mia risposta è semplice: la burocrazia. Strutture frammentate. Procedimenti bizantini. La burocrazia infinita», ha detto Guterres, sottolineando l'assoluta necessità di un cambiamento.

Il segretario generale è anche intervenuto a un incontro di alto livello sul tema degli abusi sessuali denunciati durante missioni di pace delle Nazioni Unite. «Noi siamo qui per prendere decisioni coraggiose, urgenti e necessarie per sradicare lo sfruttamento sessuale e l'abuso una volta per tutte dalle Nazioni Unite».

ha affermato Guterres. Il segretario generale si è detto «tormentato dai numerosi incontri avuti con donne e bambini segnati dalla violenza e a volte ulteriormente stigmatizzati dalle loro stesse comunità». Non possiamo permettere, ha rilevato, «che gli atti indicibili commessi da pochi offuschino il lavoro di migliaia di uomini e donne che difendono i valori della Carta delle Nazioni Unite, spesso con grande rischio personale e sacrificio».

Oltre alle riforme, la questione nordcoreana sarà uno degli argomenti più caldi al centro dei lavori. Ieri si è registrata una telefonata tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping, che quest'anno non partecipa all'assemblea generale, nella quale sono stati affrontati i temi legati alla crisi con Pyongyang. «I due leader sono impegnati a massimizzare le pressioni sulla Corea del Nord attraverso un vigoroso rafforzamento delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha fatto sapere l'amministrazione statunitense.

Intanto il ministro degli esteri della Corea del Nord, Ri Yong-ho, è arrivato a New York alla guida di una delegazione di cinque persone per intervenire ai lavori e incontrare il segretario generale. L'ultima missione del capo della diplomazia di Pyongyang è stata la partecipazione all'Asian regional forum che si è tenuto lo scorso mese a Manila. Ri Yong-ho ha intenzione di contestare le decisioni del Consiglio di sicurezza che ha condannato il lancio balistico del missile a medio raggio effettuato venerdì, caduto nel Pacifico settentrionale dopo avere sovvolato il Giappone. Pyongyang ha già definito un «atto ostile» le sanzioni imposte dall'Onu e ha messo in guardia la comunità internazionale sostenendo che le pressioni non faranno che accelerare il «completamento della potenza nucleare» del paese.

A margine dei lavori dell'assemblea si stanno svolgendo una serie di incontri informali. Tra questi una cena di lavoro tra Trump e alcuni leader di paesi latinoamericani durante la quale si è discusso della crisi in

Venezuela. Secondo fonti di stampa, ai colloqui hanno preso parte i presidenti del Brasile, Michel Temer, della Colombia, Juan Manuel Santos, di Panamá, Juan Carlos Varela, e la vicepresidente argentina, Gabriela Michetti. «Chiediamo il pieno ripristino della democrazia e delle libertà politiche in Venezuela e vogliamo che questo avvenga molto presto», ha dichiarato il capo della Casa Bianca chiedendo a tutti la massima collaborazione.

Ai lavori dell'assemblea non prende parte il presidente russo Vladimir Putin. Secondo il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, «quest'anno il piano di lavoro del presidente non gli permette di partecipare alla sessione. Non lo fa ogni anno, perciò non c'è niente di insolito». Peskov ha inoltre sottolineato che «la posizione della Russia nei confronti del ruolo guida dell'Onu e del Consiglio di sicurezza nelle questioni internazionali è ben nota» e «Putin ha confermato più volte la sua coerenza su questa linea».



Palazzo delle Nazioni Unite a New York (Ap)

Dopo aver colpito l'isola di Dominica

Riacquista potenza l'uragano Maria

WASHINGTON, 19. Dopo aver colpito pesantemente l'isola di Dominica ed essere stato declassato a categoria 4, l'uragano, denominato Maria, ha ripreso potenza e ora si dirige verso le Isole Vergini e Porto Rico con venti di oltre 260 chilometri orari. «Abbiamo perso tutto e temo che avremo notizia di morti sepolti dalle frane scatenate dalle piogge persistenti», ha dichiarato il primo ministro dell'isola di Dominica, Roosevelt Skerrit tracciando un bilancio dei danni.

Per il Centro nazionale uragani statunitense la perturbazione, la

terza che si abbatte nella zona in pochi giorni, è ora classificata con la categoria 5. Appena qualche giorno fa sia le Isole Vergini che Porto Rico avevano subito la violenza causata da un uragano Irma, e lasciato una scia di distruzione a Barbuda, San Martín, a nord di Cuba e alle Florida Keys.

In Florida, in vista dell'arrivo della nuova perturbazione, la Barry University di Miami ha evacuato su un aereo privato 72 persone, tra studenti, professori e personale amministrativo del campus universitario.



Casa sull'Oceano atlantico a Vebra Beach, in Florida (Ap)

Ricevuto dal presidente Essebsi

Il generale Haftar in visita a Tunisi

contrasto all'Is, causando un morto e diversi feriti.

La Mezzaluna rossa è riuscita a ottenere un cessate il fuoco per permettere ai residenti bloccati nelle proprie abitazioni di lasciare il centro della città. Il consiglio comunale ha invitato alla risoluzione paci-

fica delle divergenze e ha assicurato che «Sabrta non si farà trasformare nel terreno di scontro tra fazioni». Gli scontri hanno sfiorato l'antico teatro romano. Almeno quattro persone sono rimaste uccise nell'area vicino, colpita da proiettili d'arma pesante.

Rinviate le elezioni comunali tunisine

TUNISI, 19. Le elezioni comunali tunisine, già fissate per il 17 dicembre di quest'anno, sono state rinviate. Lo rende noto la Commissione superiore indipendente per le elezioni (Isie), annunciando ufficialmente la prossima data per l'apuntamento elettorale per il 25 marzo del 2018.

L'Isie ha motivato il rinvio con l'assenza di alcuni membri della Commissione stessa, che non è possibile eleggere nei tempi stabiliti. La decisione è stata adottata all'unanimità dopo una riunione tra i rappresentanti dell'Isie, il primo ministro, Youssef Chahed, il presidente, Beji Caid Essebsi, e i

leader dei partiti politici del paese nordafricano.

«La maggioranza dei partecipanti al vertice è stata favorevole al rinvio delle elezioni comunali», ha dichiarato durante una conferenza stampa il capo provvisorio della commissione superiore indipendente, Anouar Ben Hassen.

Il ritardo nell'elezione di due membri vacanti dell'Isie da parte del parlamento, ulteriori ritardi nella macchina organizzativa, la mancata approvazione del codice delle collettività locali, nonché l'appello di alcuni partiti politici per il rinvio della data di dicembre avevano già fatto presagire un probabile slittamento della data del voto. In precedenza, il presidente uscente dell'Isie aveva lamentato problemi di «mancanza di democrazia» all'interno dell'organo elettorale.

Le elezioni comunali restano un appuntamento molto importante in Tunisia, anche per l'attuazione del principio del decentramento amministrativo inserito nella Costituzione del 2014.

Dalla caduta del deposto presidente Ben Ali, nel 2011, infatti, i comuni sono guidati da delegazioni speciali di nomina governativa-prefettizia, che gestiscono solo gli affari correnti.

La legge elettorale approvata recentemente dal parlamento di Tunisi autorizza per la prima volta a votare alle elezioni comunali anche gli appartenenti all'esercito e alle forze di polizia (si recheranno alle urne una settimana prima).

Una donna a capo del governo in Perù

LIMA, 19. È Mercedes Aráoz Fernández, ex ministro dell'economia, il capo del nuovo governo del Perù, insediato ieri a Lima. La nomina del nuovo esecutivo si è resa necessaria dopo che il congresso aveva negato la fiducia al gabinetto guidato dal primo ministro Fernando Zavala con 77 voti contrari, 22 favorevoli e 16 astenuti. La revoca della fiducia comporta infatti le dimissioni automatiche del primo ministro e di tutto l'esecutivo. E, a norma della costituzione del paese andino, il capo dello stato ha a disposizione 72 ore per nominare il nuovo governo. Nelle nomine fatte dal presidente Pedro Pablo Kuczynski figurano solo sei dei 19 ministri del precedente esecutivo.

La crisi politica a Lima era nata in particolare in seguito al dibattito su un programma ministeriale dell'istruzione. Al centro della polemica il «Currículo Nacional», un documento contenente linee guida su otto tematiche scolastiche fondamentali. Il contenuto è stato contestato da alcuni gruppi politici, che hanno chiesto il ritiro del documento.

A votare contro l'esecutivo di Zavala era stata innanzitutto la leader dell'opposizione, Keiko Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, sconfitta per pochi voti da Kuczynski alle presidenziali del 2016. Keiko Fujimori è alla guida del partito Fuerza Popular, che ha la maggioranza dei seggi nel parlamento peruviano.

TUNISI, 19. Il generale libico Khalifa Haftar è stato ricevuto ieri a Tunisi, al palazzo di Cartagine, dal presidente Beji Caid Essebsi. Essebsi, ricordando le relazioni storiche e i legami profondi che uniscono i due popoli, ha sottolineato come la Tunisia tenga a non interferire negli affari interni del paese vicino, auspicando che la diplomazia internazionale svolga il suo ruolo limitato a facilitare il dialogo tra i libici. Da parte sua, il generale Haftar si è felicitato dell'iniziativa tunisina che ha definito a sostegno della Libia. Ha affermato che la Libia si trova in questo momento in un «contesto delicato», ma ha dichiarato che «il terrorismo scomparirà presto e che l'esercito libico è in grado di sconfiggere tutti i gruppi terroristici».

Sul terreno in Libia la situazione continua a presentarsi tesa. Miliziani del sedicente stato islamico (Is) hanno tentato di assaltare la città di Bengasi. Una battaglia si è scatenata nella zona attorno alla sede del municipio e i terroristi non sono ancora stati respinti. A Sabrta ha avuto invece luogo un combattimento tra diverse milizie che non ha risparmiato l'antico teatro romano. La prima sparatoria si è verificata lunedì quando, secondo quanto riporta una nota del consiglio comunale, un'auto ha tentato di forzare un posto di blocco allestito dalle squadre impegnate nel

Manifestazioni e arresti in Uganda

KAMPALA, 19. Numerosi giovani sono stati arrestati ieri nella capitale dell'Uganda mentre manifestavano contro una proposta governativa di modifica della costituzione. La riforma, se approvata dal parlamento, permetterebbe al capo di stato Yoweri Museveni - al secondo mandato consecutivo - di ricandidarsi alle prossime elezioni presidenziali, anche se avrà superato l'età attualmente consentita di 75 anni. In Uganda, stato dell'Africa orientale, la costituzione è già stata modificata nel 2005 per rimuovere il limite

massimo di due mandati presidenziali.

Secondo il quotidiano ugandese «Daily Monitor», la polizia ha arrestato almeno quattordici dimostranti. I giovani, che indossavano camicie bianche come segno distintivo, sono attualmente detenuti senza che siano stati resi noti i capi d'imputazione. Anche a luglio scorso c'era stata una analoga manifestazione, con numerose persone fermate e accusate, in seguito, di «adunata sediziosa».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorinino
 Vice-direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 8444
 fax 06 698 8397
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 340
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 83744, 06 698 8366
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 392372003
 fax 02 39237344
 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Batteria di missili intercettori di fronte al ministero della difesa a Tokyo (Reuters)



Sull'isola di Hokkaido sorvolata dai razzi balistici nordcoreani

Tokyo schiera un sistema antimissile

TOKYO, 19. Il Giappone ha dislocato un sistema antimissile a Hokkaido, l'isola più a nord dell'arcipelago. Il sistema di difesa è in grado di vigilare la traiettoria percorsa dall'ultimo razzo lanciato dalla Corea del Nord.

È quanto ha reso noto il ministro della difesa, Itsunori Onodera sottolineando che «la Corea del Nord potrebbe effettuare un nuovo test

ballistico e prendere nuovamente di mira la nostra nazione in futuro».

La batteria di missili intercettori Patriot advanced capability (Pac-3) è stata posizionata nella città a nord di Hokodate, dopo essere stata prelevata da una base aerea a 70 chilometri di distanza.

La decisione segue quella analoga dello scorso agosto di schierare nuove batterie di missili Pac-3 a Hiro-

shima e in altre tre prefetture a ovest del paese, dopo la minaccia della Corea del Nord di lanciare un razzo sull'isola di Guam, nell'oceano Pacifico. I missili lanciati da Pyongyang il 29 agosto e lo scorso venerdì hanno invece sorvolato Hokkaido, la penisola di Oshima e Hokodate, infrangendosi a 1000 e 2000 chilometri dalle coste dell'isola.

In fuga dal conflitto e dal colera

Due milioni di sfollati in Yemen

SANA'A, 19. Secondo l'Alto commissariato dell'Onu per i diritti umani (Unhcr), sono quasi due milioni gli sfollati interni in Yemen. Dal 2014 la nazione della Penisola arabica è devastata da una rovinosa guerra civile. Il conflitto vede contrapposti i

ribelli sciiti houthi e il governo centrale di Sana'a, sostenuto da una coalizione araba a guida saudita. Secondo le Nazioni Unite, ci sono dieci milioni di abitanti che hanno immediato bisogno di assistenza umanitaria, anche per via dell'emergenza colera.

L'Unhcr fa sapere che l'84 per cento degli sfollati è lontano dalle proprie case da oltre un anno. In generale, l'Alto commissariato Onu ha espresso preoccupazione per il deteriorarsi delle condizioni di vita di tutti i civili, anche perché in Yemen, tra i paesi più poveri del Medio Oriente, il conflitto in corso ha messo in crisi la già fragile economia nazionale.

Ieri, le forze dell'esercito regolare yemenita, fedeli al presidente Abd Rabbo Mansour Hadi, hanno registrato importanti progressi nella provincia di Hujja, nel nord dello Yemen, contro i ribelli sciiti houthi. Secondo quanto riferisce l'emittente televisiva Al Jazeera, i soldati yemeniti hanno allontanato i ribelli dalla zona del Wadi Bin Abdullah nel di-

stretto di Harad al confine con l'Arabia Saudita. Il quinto battaglione ha lanciato una vasta offensiva con il sostegno della coalizione araba contro le milizie sciite houthi, prendendo il controllo dell'area che in passato era considerata come il più importante valico terrestre tra Yemen e Arabia Saudita, poi chiuso nel 2015 in seguito all'arrivo delle milizie sciite a Sana'a.

Inoltre, negli ultimi tre mesi nel paese sono morte quasi 2000 persone per il colera, e un altro mezzo milione ne è stato contagiato, in quella che presto potrebbe diventare la peggiore epidemia degli ultimi cinquant'anni. Con le giuste medicine il colera sarebbe facile da curare, ma senza un adeguato trattamento può uccidere in poco tempo per disidratazione. In Yemen in questo momento gli ospedali non hanno né le medicine né il personale per affrontare la crisi. I medici ricordano che la diffusione e la letalità del colera sono acuite dalla malnutrizione e dalle scarse condizioni igieniche.

Quartetto arabo riunito per colloqui sul Qatar

NEW YORK, 19. I ministri degli esteri dell'Arabia Saudita, degli Emirati Arabi Uniti, del Bahrein e dell'Egitto hanno tenuto oggi un incontro a New York per discutere della crisi in Qatar e come affrontarla. Incontrando i giornalisti, il ministro degli esteri egiziano, Sameh Shoukry, ha spiegato che la principale finalità è quella «di portare il Qatar a mettere fine al sostegno al terrorismo e alla destabilizzazione della regione».

Dallo scorso 5 giugno, Riad, Abu Dhabi, Manama e il Cairo hanno sospeso le relazioni diplomatiche e commerciali con Doha, accusata di sostenere e finanziare forze terroristiche.

«Una delle nostre richieste è che il Qatar metta fine all'interferenza negli affari interni degli altri paesi. In generale non interferiamo negli affari degli altri paesi. Questo è un principio solido che va rispettato», ha affermato il capo della diplomazia egiziana.

Shoukry, riportano le agenzie di stampa internazionali, ha anche lodato gli sforzi messi in atto dal Kuwait, impegnato in un'opera di mediazione: «Apprezziamo gli sforzi dell'emiro del Kuwait per riportare l'unità araba e migliorare l'atmosfera all'interno del Consiglio di cooperazione del Golfo».

Nonostante l'embargo, ieri il Qatar ha siglato l'intesa per acquistare 24 caccia-bombardieri Eurofighter dalla Gran Bretagna. L'acquisto dei 24 aerei è solo l'ultimo in ordine di tempo tra gli acquisti di armi da parte di Doha. A giugno ha firmato un'intesa per l'acquisto di caccia-bombardieri statunitensi F-15 per 12 miliardi di dollari (il Qatar ospita la più grande base americana nel Golfo, con 100 aerei, inclusi i grandi bombardieri strategici B-1, e dove sono schierati anche aerei da guerra della Royal Air Force britannica). Lo scorso anno ha invece acquistato 24 caccia-bombardieri francesi Rafale per 6,7 miliardi di euro.

Con una sentenza della Corte suprema irachena

Bloccato il referendum curdo

BAGHDAD, 19. La Corte suprema irachena ha ordinato la sospensione della consultazione referendaria sull'indipendenza del Kurdistan, indetta dalle autorità della regione autonoma e convocata per il prossimo 25 settembre. Contro la consultazione si erano già espressi nei giorni scorsi sia il governo che il parlamento di Baghdad.

In un comunicato, la Corte precisa di avere emesso l'ordine di sospensione in attesa di una sentenza riguardante la «costituzionalità» dell'iniziativa. Il voto per la consultazione, voluta da Massud Barzani, presidente della regione autonoma del Kurdistan, si dovrebbe tenere nel territorio della stessa regione, ma anche in altre aree, in particolare

nella provincia di Kirkuk, ricca di petrolio, occupata dalle milizie curde peshmerga fin dal 2014.

L'Onu e gran parte della comunità internazionale si sono dichiarati contrari al referendum, esprimendo il timore che l'iniziativa porti nuova instabilità nel paese ancora impegnato a liberarsi dalle forze del sedicente stato islamico (Is).



Vista della città di Erbil, in Iraq (Afp)

Prima base militare statunitense in Israele

TEL AVIV, 19. Per la prima volta nella storia, gli Stati Uniti hanno stabilito una base militare permanente di difesa aerea in Israele, nel cuore del deserto del Negev, nel sud del paese. Lo ha annunciato ieri, citato dal quotidiano «The Times of Israel», il capo del comando della difesa aerea israeliana, il generale di brigata Zvika Haimovitch.

Al giornale il generale ha detto che la base statunitense è collocata all'interno di quella israeliana di Mashabim, a occidente delle città di Dimona e Yerucham. «La base - ha aggiunto Haimovitch - dimostra la lunga alleanza tra Stati Uniti e Israele e ci consente di aumentare le nostre difese, nella ricognizione, nell'intercettazione e nella capacità di reagire».

Nonostante abbia sottolineato che l'apertura della nuova installazione non sia legata a nessun evento specifico - e che è stata allestita e preparata in due anni - Haimovitch ha spiegato che la presenza permanente di una base statunitense su suolo israeliano «fa comprendere ai nostri vicini quanto la nostra amicizia con gli Stati Uniti sia importante».

Il generale ha confermato che nella nuova base prenderanno servizio decine di militari israeliani e statunitensi.

Attacchi talebani in Pakistan

ISLAMABAD, 19. In Pakistan il movimento talebano Jamaat ul Ahrar (JuA) ha rivendicato l'attentato compiuto ieri a Chaman, punto di frontiera con l'Afghanistan nella provincia del Belucistan, che ha causato almeno una vittima e decine di feriti, alcuni gravi.

Un portavoce del JuA - gruppo vicino al sedicente stato islamico (Is), scissosi tempo fa dal Tehreek-e-Taliban Pakistan (Ttp) - ha detto che si è trattato di un'azione che fa parte dell'operazione Ghazi, in corso in tutto il paese.

Un portavoce della polizia locale ha detto che l'attentato è avvenuto nel centro della città, accanto a un posteggio di taxi e non lontano da dove si trovava un veicolo delle forze di sicurezza, che era probabilmente l'obiettivo. Non è chiaro se siano stati colpiti anche membri delle forze di sicurezza pakistana.

I miliziani del gruppo Tehreek-e-Taliban Pakistan hanno invece rivendicato l'attentato di due giorni fa contro un convoglio dell'ufficio delle imposte di Bajaur Agency, la più piccola delle agenzie delle aree tribali di amministrazione federale pakistana, che confina con la provincia afghana di Kunar. Attacco che ha provocato sette vittime, e diversi feriti.

Ryanair lascia a terra quattrocentomila passeggeri

DUBLINO, 19. In Europa non si placano le polemiche intorno al caso della compagnia aerea low cost irlandese Ryanair che sta cancellando quasi 50 voli al giorno fino al 31 ottobre 2017. Alla base delle cancellazioni, secondo l'amministratore delegato di Ryanair, Michael O'Leary, c'è la necessità di garantire ai piloti e ai membri dell'equipaggio le ferie obbligatorie entro la fine dell'anno.

Secondo O'Leary è imperativo, per la compagnia, riportare il tasso di puntualità dei voli a una soglia del 90 per cento, soglia che negli ultimi mesi era stata disastrosa arrivando a scendere sotto l'80 per cento nel mese di settembre. Al momento le richieste di rimborso per i voli cancellati ammontano ad almeno 20 milioni di euro e che saranno 400.000 i viaggiatori coinvolti. Le cancellazioni sono state concentrate sugli aeroporti con il mag-

gior numero di voli, per ridurre il disagio subito dai passeggeri. La lista completa dei voli cancellati è disponibile sul sito Internet.

Da Bruxelles, un portavoce della Commissione europea ha chiarito, nei giorni scorsi, che l'Unione chiede il rispetto dei diritti dei passeggeri in caso di cancellazione dei voli. L'Enac, l'Ente nazionale dell'aviazione civile, ha informato che monitora la situazione.

In alcuni paesi, tra cui l'Italia, le associazioni dei consumatori hanno portato il caso all'analisi delle autorità competenti. Hanno denunciato la compagnia aerea Ryanair per il caos delle cancellazioni dei voli, sostenendo che, se ai passeggeri non saranno riconosciuti risarcimenti per i danni subiti oltre ai rimborsi dei biglietti, si possa procedere per il reato di truffa.

Intervento di Madrid per contrastare le manovre secessioniste

Sospesa l'autonomia finanziaria dell'esecutivo catalano

MADRID, 19. Si fa sempre più teso il confronto fra Madrid e Barcellona a proposito del referendum per l'indipendenza della Catalogna. È entrata in vigore la prima misura istituzionale del presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, contro lo statuto del governo del presidente secessionista catalano, Carles Puigdemont. A poche ore dallo scadere dell'ultimatum lanciato venerdì dal consiglio dei ministri di Madrid è scattata la sospensione da parte della Spagna dell'autonomia finanziaria dell'esecutivo della Catalogna.

Il ministro delle finanze spagnolo, Cristóbal Montoro, ha avocato a sé il pagamento di dipendenti pubblici e fornitori della Generalitat Catalana, per evitare - ha dichiarato - «che un solo euro possa essere speso per organizzare il referendum di indipendenza del primo ottobre», dichiarato illegale da Madrid e ritenuto incostituzionale dalla Corte suprema spagnola.

La misura è un primo serio passo verso l'applicazione da parte di Rajoy dell'articolo 155 della costituzione, considerata «l'arma più potente» a disposizione del presidente del governo centrale. Una decisione che consentirebbe di prendere il controllo diretto dell'esecutivo catalano e di sospendere Puigdemont e il governo di Barcellona.

Secondo diversi analisti, Rajoy sarebbe reticente a usare l'arma estrema per le possibili conseguenze sui rapporti futuri con la popolazione catalana, ma è sottoposto a forti pressioni in questo senso da parte degli esponenti più nazionalisti del suo partito, il Pp.

La polizia spagnola ha anche sequestrato 1,3 milioni tra poster e schede informative sul referendum sulla secessione. Il sequestro è avven-

uto negli uffici di una società pubblicitaria vicino a Barcellona, ha riferito il ministero dell'Interno spagnolo. L'ultimo sondaggio commissionato dalla Generalitat nel mese di luglio - prima dell'attentato del 17 agosto alle Ramblas, che ha causato 14 morti - aveva accertato che il 49,4 per cento dei catalani erano contro l'indipendenza e il 41,1 per cento a favore.

L'esaustione finanziaria di Barcellona a 12 giorni dal referendum separatista non ferma, comunque, Puigdemont. «Andremo avanti» ha confermato il vicepresidente catalano, Oriol Junqueras. Intanto il leader di Podemos, Pablo Iglesias, ha denunciato «la deriva autoritaria di Rajoy» nei confronti della Catalogna. Podemos è il solo dei quattro principali partiti spagnoli favorevole al referendum. Psoe e Ciudadanos appoggiano la linea di Rajoy.

In Islanda voto anticipato a ottobre

REYKJAVIK, 19. In Islanda si tornerà a votare il 28 ottobre. Ad appena nove mesi dalle ultime consultazioni elettorali, il paese sarà dunque chiamato a elezioni anticipate. Il governo di coalizione al potere nel paese, presieduto dal primo ministro conservatore Bjarni Benediktsson, ha infatti perso alcuni giorni fa il sostegno della maggioranza parlamentare.

È stato il partito «Bright Future» a decidere di abbandonare la coalizione governativa dopo uno scandalo che ha visto coinvolto il padre del primo ministro. Alla base della vicenda c'è una lettera che sarebbe stata scritta dal genitore del premier per sostenere il tentativo di ripulire la fedina penale di un uomo accusato di pedofilia.



La locandina della serie

Fiumi di sangue e denaro

Nella serie televisiva «Narcos»

di EDOARDO ZACCAGNINI

Gli inseguimenti e le migliaia di pallottole sparate, insieme al sangue e alle torture che costringono più volte a rivolgere altrove lo sguardo, avrebbero potuto soffocare il valore storico di *Narcos*: quel complesso lavoro di ricostruzione del reale che questa serie prodotta da Netflix — e giunta ormai alla sua terza stagione — si sforza di offrire. La cronaca, però, respira la sua stordente drammaticità attraverso i tanti personaggi riciccati dal vero, irrorati di continuo dai frammenti di repertorio televisivo che completano e nutrono la narrazione, storicizzandola fino a renderla rabbrivibile.

Il romanzo, allora, ma come stavolta criminale, incontra la realtà contribuendo a imprimela nello spettatore, e la stretta di mano tra realismo e spettacolarizzazione della violenza — caratteristica ormai di molta serialità televisiva — permette in questo caso di ricucire la com-

d'anni: dall'affermazione di Pablo Escobar come leader del cartello di Medellín, all'inizio degli anni Ottanta, fino all'arresto, o alla morte, dei principali esponenti del cartello di Cali, intorno alla metà degli anni Novanta.

Su Pablo Escobar (interpretato dal bravissimo Wagner Moura) cala il sipario alla fine della seconda stagione, quando l'agente della Dea Steve Murphy (Boyd Holbrook) e i militari colombiani del "Blocco di ricerca", lo freddano sui tetti di Medellín. Per venti puntate il protagonista è stato lui, ritratto vividamente ma senza eroizzare o ammorbidire troppo la sua natura di atroce criminale: *el patron* è prima di tutto un produttore di morte che per sfamare la sua infinita bramosia di potere sbandiera amore per la Colombia e per i suoi abitanti più poveri, ma se qualcuno gli si mette contro non esita a piazzare bombe nei palazzi o sugli aerei, uccidendo bambini e distruggendo famiglie identiche alla sua, che morbosamente difende e protegge, e ciò, se possibile, rende ancora più mostruosi i suoi crimini, perché commessi da chi sa cosa significhi provare sentimenti.

Nella terza stagione (interamente disponibile su Netflix dal primo settembre scorso) la narrazione si fa più corale, si lasciano i vicoli di Medellín e diventano protagonisti i quattro leader del cartello di Cali, diversi da Escobar per strategie criminali ma non meno diabolici e violenti del loro predecessore ed ex nemico. Il tema della serie rimane la disumana cultura del narcotraffico, che scatena una partita tragica dove spesso anche gli onesti non riescono a lottare nel rispetto delle regole, e i tanti giocatori che entrano in campo, non solo colombiani,

innescano un gigantesco e controverso intrigo internazionale, con gli Stati Uniti in prima linea. Nella terza stagione cambiano molti dei protagonisti; rimane però l'altro agente della Dea, Javier Peña (Pedro Pascal) e rimane un montaggio abile a creare suspense ma anche sdegno e incredulità di fronte al riassunto di un fenomeno crudele e vastissimo.

Una piccola consolazione si prova nel vedere scivolare i criminali di *Narcos* verso l'abisso, e la loro sensazione di invincibilità e onnipotenza trasformarsi in fuga, solitudine e sconfitta; i loro imperi sbriciolati e diventare nulla, come quando, poco prima di morire scalzo e con la barba incolta, dopo un compleanno vissuto da braccato, senza la famiglia accanto, Pablo Escobar recupera mezzo milione di dollari da una buca fatta scavare tempo prima. L'umidità ha però marcito il suo denaro, l'ha reso inutile poltiglia; immagine di un sogno perverso definitivamente andato in fumo. Si prova un fugace sollievo, incapace di cancellare dalla mente le tante morti reali raccontate da questa serie cruenta, da questo racconto di una guerra certamente non conclusa con l'ormai lontana caduta dei cartelli di Medellín e Cali.

Non avrebbe avuto senso, altrimenti, programmare almeno una quarta stagione di *Narcos*, invece già annunciata da Netflix. Una quarta stagione già segnata dal sangue, come a confermare l'inquietante intreccio tra realtà e finzione: nei giorni scorsi, infatti, è stato trovato in Messico il corpo, crivellato di colpi, dell'assistente di produzione di *Narcos*, Carlos Muñoz Portal: era andato nel paese alla ricerca dei luoghi dove girare la nuova serie.

In attesa della quarta stagione le tre uscite raccontano l'epidemia divoratrice di vita portata in Colombia dall'industria della cocaina

plena e dolorosa storia recente della Colombia. Il genere, con la sua disponibilità a inghiottire molta azione e qualcheضحك di fantasia, consente un reportage ansioso, magneifico, articolato e nel complesso molto amaro, del grande potere rappresentato dai cartelli della droga nella nazione colombiana.

Le riprese traballanti con la macchina a spalla, unite allo spagnolo sottotitolato parlato dai protagonisti — elementi, questi, dal sapore decisamente documentario — dialogano col thriller, col poliziesco e col racconto di gangster allestendo un congegno espressivo che racconta efficacemente l'epidemia divoratrice di vita portata dall'industria della cocaina in Colombia: un inferno appiccato da creature senza anima divenute tanto ricche da influenzare la vita politica dell'intero paese, potenti al punto da far scendere a patti le istituzioni, forti abbastanza da costruire, come fa beffardamente Pablo Escobar nella seconda stagione della serie, un carcere privato nel quale far finta di pagare il conto con la legge, ma dal quale, invece, portare avanti i propri affari.

La terra di *Narcos* è attraversata da fiumi di denaro e di sangue capaci di permeare i vicoli dei quartieri più poveri come ogni luogo del potere. È un liquido che infetta ogni cosa col veleno della corruzione, con la dittatura del denaro e la minaccia del piombo. È una Colombia, spiega la voce narrante nella prima stagione, «scossa alle sue fondamenta da una guerra», da un conflitto che i tre sceneggiatori Chris Brancato, Carlo Bernard e Doug Miro impaginano attraverso un viaggio lungo una quindicina



Pablo Escobar interpretato da Wagner Moura

Premio Razón abierta della fondazione Ratzinger

Si svolgerà il prossimo 27 settembre in Vaticano, presso la Pontificia Accademia delle Scienze, la prima edizione del Premio Razón abierta, iniziativa nata dalla collaborazione tra l'università Francisco de Vitoria di Madrid e la Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger Benedetto XVI. Ragione aperta, "allargata", un tema caro al teologo Joseph Ratzinger, convinto che il concetto di ragione debba allargarsi per poter comprendere ed esplorare aspetti che vanno oltre la pura realtà empirica e per ottenere una sintesi armoniosa della conoscenza. I saggi pervenuti all'attenzione della giuria internazionale in inglese o in spagnolo sono stati 367, provenienti da 170 università di oltre 30 Paesi. Vari e molto diversi gli ambiti: scienze giuridiche, economiche e

sociali; scienze della comunicazione; scienze fisiche, biologiche, ambientali, biomediche e della salute; ingegneria e architettura; scienze umanistiche, filosofia e teologia.

Quattro i lavori vincitori scelti dalla giuria, riunitasi a Madrid il 12 e il 13 luglio scorsi, due nella sezione Ricerca (Darcia Narváez della University of Notre Dame, negli Stati Uniti, e Claudia E. Vanney e Juan F. Franck della Universidad Austral di Buenos Aires) e due nella sezione Docenza (Michael J. Garanzini, Michael Schuck e Nancy Tuchman della Loyola University di Chicago e Laura Baritz della Keteg Oikonomia Research Institute Foundation di Budapest).

Le omelie del cardinale Siri in dvd

«Il Cittadino» ha raccolto e pubblicato in dvd le oltre quattrocento omelie pronunciate dal cardinale Giuseppe Siri durante il suo ministero episcopale dal 1946 al 1987. L'iniziativa del settimanale genovese è stata possibile grazie alla cura con cui negli anni monsignor Mario Grone ha conservato le testimonianze del passato: è stato lui, infatti, che dell'arcivescovo di Genova fu segretario particolare, a consegnare al settimanale le registrazioni, che sono poi state restaurate. Nel numero del 7 settembre «Il Cittadino» presenta l'iniziativa, pubblicando uno stralcio del libro di monsignor Marco Doldi *Giuseppe Siri il pastore, 1946-1987* (Libreria Editrice Vaticana, 2006) in cui il cardinale riflette sull'importanza della predicazione nella vita della Chiesa. «Ci sono diversi modi di predicare — spiega Siri durante l'omelia per una ordinazione sacerdotale — ed è bene averli chiari: il primo è quello di esporre la Parola di Dio, prepararsi a commentare, ad approfondirla e a renderla validamente recepita dalle anime (...). Ma c'è un'altra predicazione che il Vangelo ha insegnato: prima si fa e poi si dice. E quello che i contemporanei hanno ricordato nella lapide apposta sulla tomba di san Gregorio Magno, conservata ancora oggi nei sotterranei vaticani. Il fare è la predicazione costante del sacerdotio».



Digitalizzate le tredicimila lettere di Antonio Rosmini

Una buona notizia per chi studia il pensiero del beato Antonio Rosmini. Sono state infatti digitalizzate e raccolte in un'unica chiavetta USB oltre tredicimila lettere tratte dall'*Epistolario Completo* (un'opera in tredici volumi) e l'*Epistolario ascetico* (in cinque volumi). Tutti i file, in formato pdf, sono indicizzati, in modo da rendere possibili le ricerche per parola chiave. Il lavoro di trasferimento in digitale è stato realizzato da un gruppo di amici rosminiani sotto l'egida del padre rettore del Collegio Rosmini di Stresa Eduino Menestrina. Dal 1966 è attivo a Palazzo Bolongaro (meglio noto come Villa ducale di Stresa) il Centro internazionale di studi rosminiani, dove gli studiosi possono visitare il Museo di ricordi rosminiani, la camera dove il roveretano morì il 1° luglio 1855, l'Archivio Storico dell'Istituto della carità (la congregazione religiosa che Rosmini ha voluto e fondato al

Sacro Monte Calvario di Domodossola il 20 febbraio 1828), una biblioteca di circa centodiecimila volumi del Settecento e Ottocento e la sede della casa editrice Sodalitas. La beatificazione di Rosmini avvenuta quasi dieci anni fa, il 18 novembre 2007, ha concluso un lungo percorso fatto di vicende complesse e spesso dolorose, emerse già durante la vita del pensatore, con giudizi, interpretazioni positive e negative sul suo pensiero esposti nei suoi innumerevoli scritti, che originarono quella che fu chiamata la "questione rosminiana", proseguita anche dopo la sua morte. Il Centro internazionale di studi cura anche la pubblicazione di due periodici («Rivista rosminiana di filosofia e di cultura» e «Charitas»), l'edizione critica delle opere del sacerdote e la promozione del pensiero rosminiano nel mondo.

Dissertazioni sull'aldilà

Anime e acciughe

di ROBERTO RIGHETTO

Antonio il Grande, il padre dei monaci, un giorno chiese direttamente a Gesù se fosse sulla buona strada e il Cristo gli rispose: «Va molto bene, ma ad Alessandria c'è un calzolaio che ti precede». Antonio corse subito a trovarlo e constatando la banalità della sua esistenza provò a interrogarlo. Il calzolaio gli rispose: «Forse perché di quanto guadagno faccio tre parti, una per la mia famiglia, una per i poveri e la terza per la Chiesa». Ma Antonio

«Non c'è nessuna morte che non possa essere recuperata. Nemmeno la più dannata» scrive Hans Urs von Balthasar in un testo inedito sulle realtà ultime

non rimase convinto: lui stesso aveva venduto tutti i suoi beni ai poveri per seguire Gesù dopo aver sentito in chiesa la parabola del giovane ricco. Così insistette. E il calzolaio di rimando: «Mentre lavoro, davanti alla mia bottega vedo passare tanta gente e allora prego che tutti siano salvati, solo io merito di essere perduto».

La storia del calzolaio di Alessandria è tramandata dal IV secolo ai monaci, soprattutto orientali, di generazione in generazione, e ben rappresenta il desiderio della salvezza universale, che non può essere una certezza perché vorrebbe dire svuotare la vita spirituale della sua serietà, ma un anelito e una speranza: l'oggetto della nostra preghiera. L'hanno sostenuto nei primi secoli della Chiesa i padri orientali e, in tempi più recenti, teologi e filosofi come Hans

Urs von Balthasar, Jacques Maritain e Olivier Clément.

Proprio del teologo svizzero, che nel 1985 fece molto discutere perché nel suo libro *Spemare per tutti*, pubblicato in Italia da Jaca Book, esprimeva la speranza che la salvezza portata da Cristo potesse riguardare tutti gli uomini, l'editrice Queriniana ha da poco mandato in libreria il volume *Escatologia del nostro tempo* (Brescia, 2017, pagine 228, euro 17) che contiene due suoi testi inediti sulle cose ultime.

Von Balthasar se la prende in particolare con l'immaginario della Scolastica dell'aldilà e con la rappresentazione dell'inferno realizzata da Dante, «con la sua terrificante rigidità e totale mancanza di eventi». Il viaggiatore attraverso l'inferno e lo lascia così come vi è entrato. Come espressione di questa mentalità, il teologo di Basilea, creato cardinale

da Giovanni Paolo II ma morto prima di vestire la porpora, cita un passo di Fulgenzio di Ruspe, discepolo di Agostino, che non solo dà per sicura la dannazione di un numero enorme di esseri umani, ma la considera una verità di rivelazione.

A questa concezione egli oppone una rivalutazione del Sabato santo e della discesa agli inferi, che non è solo la continuazione nel tempo dell'abbandono del Figlio sulla croce, ma la sua proiezione oltre il tempo. «Non c'è nessuna morte che non possa essere recuperata, nemmeno la più dannata» scrive von Balthasar, che poi precisa: «La discesa di Cristo nella morte seguita dallo Sheol indica per tutti gli uomini il superamento della poena damni inflitta di diritto a tutti come una potenza ineluttabile del destino». La vittoria di Cristo

sulla morte fa sì che per l'avvenire il giudizio è nelle mani del Redentore, che il destino eterno di tutti gli uomini sia posto in maniera incondizionata nelle sue mani.

È accaduto insomma, «nelle cose ultime, il cambiamento che tutto decide, a differenza di quanto l'escatologia medievale rappresentava nelle sue asserzioni figurate e mitiche: che prima e dopo la redenzione il mondo dell'*infernum* restasse sostanzialmente uguale, che l'effetto dell'azione di Cristo si limitasse al più alto ricettacolo degli inferi e lasciasse immutati tutti i ricettacoli inferiori».

Fin qui dunque l'ipotesi teologica di von Balthasar, ribadita in maniera ancora più raffinata in questo saggio inedito, cui curiosamente fa da contraltare un altro recente volume dedicato all'aldilà, scritto da Achille Mauri, presidente del

le Messaggerie Italiane. Stavolta si tratta di un romanzo, *Anime e acciughe* (Torino, Bollati Boringhieri, 2017, pagine 302, euro 16,50), in cui l'autore prefigura un aldilà all'insegna della leggerezza.

Protagonista di questo viaggio è lo stesso Mauri che si sveglia dopo essere mancato nella sua casa milanese e si ritrova non nel mondo ultraterreno ma nell'aldilà. Un mondo popolato da personaggi storici come Leonardo da Vinci e il maresciallo Radetzky ma anche da figure più vicine a noi come Umberto Eco e Elio Fiorucci. Con tutti costoro il protagonista costruisce dialoghi sin troppo elaborati che hanno l'intento di far divertire il lettore ma si rivelano noiosi e banali.

A parte le tante chiacchiere, l'unica esperienza possibile in questo aldilà, che non ha nulla dell'immaginario cri-

stiano, è l'unione fra due o più anime in modo da condividere la storia

e i sentimenti dell'altro. Un mondo in cui mancano i colori e la musica ma sono presenti in massa gli animali, persino le acciughe che compaiono nel titolo del libro e che fanno venire in mente quanto scritto al proposito dell'aldilà dall'arguto cardinale Biffi: «Non saremo tutti come le acciughe nel barile».

Certo, il romanzo di Mauri è un bel segno dell'attenzione verso le cose ultime anche da parte della cultura laica ma alfine il suo prolisso tentativo tanto acclamato dalla grande stampa delude. Prima di cimentarsi in temi così alti, anche se l'intento è dichiaratamente d'evangelizzazione, occorrerebbe approfondire la questione, leggere e studiare. Purtroppo troppi laici nel nostro paese continuano a essere digiuni della cultura religiosa e teologica.

La chiesa romana dello Spirito Santo dei Napoletani

Dal Meridione «ad limina Petri»

di ANTONIO PAOLUCCI

C'è stata un'epoca in cui i popoli del Regno (così si chiamava fin dai tempi di Federico II Hohenstaufen la parte d'Italia che sta a Sud del Volturno) avevano in Roma ben quattro chiese nazionali: San Francesco di Paola ai Monti Calabresi, San Paolino alla Regola e Santa Maria d'Uria al Tritone, dei Siciliani, Spirito Santo dei Napoletani. Le chiese nazionali (San Luigi dei Francesi, Santa Maria dell'Anima dei Tedeschi, San Girolamo dei Croati, San Stanislao dei Polacchi per citarne solo alcune fra le molte) svolgevano la funzione di luoghi identitari, quasi di ambasciate per i cattolici che arrivavano a Roma in pellegrinaggio o per ragioni di affari e di lavoro. La chiesa nazionale era il posto dove il forestiero poteva incontrare gente della sua lingua, ottenere facilitazioni o informazioni utili al suo soggiorno romano, frequentare compaesani e concittadini.

Nell'età dell'assolutismo e della controriforma, le chiese nazionali svolgevano anche funzioni di *welfare*: gestivano mense, ospedali, dormitori, offrivano accoglienza e ospitalità a religiosi e laici. Le sostenevano dal punto di vista economico i donativi dei connazionali residenti a Roma e i finanziamenti dai paesi di riferimento.

Non c'è da meravigliarsi quindi se, sfogliando le pagine di questo volume curato da Paola Di Giammaria e dedicato alla chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani in Via Giulia, vediamo sfilare le plebi meridionali venute a Roma *ad limina Petri* e, insieme a loro, i protagonisti della storia del Sud: dal cardinale protettore d'Avalos d'Aragona, cancelliere del Regno e responsabile della istituzione canonica dell'arciconfraternita dei Napoletani nel 1572, a Fabrizio Ruffo il cardinale che guidò, nel 1799, l'insorgenza sanfedista e antinapoleonica, all'ultimo re delle Due Sicilie, Francesco II, di Borbone, il paterello Franceschiello che, nel 1801, dopo l'assedio



Pietro Gagliardi, «Annunciazione» (1852-1868, absidi)

Muratori, a Domenico Guidi autore del monumento funebre al cardinale Giovanni Battista De Luca, agli affreschi tardo ottocenteschi del purista Pietro Gagliardi, al *Martirio di San Gennaro* opera estrema di Luca Giordano e testimone, all'anno 1795, del suo stile tumultuoso e balenante, al di là ormai dell'ultima frontiera del Barocco.

La ricerca di Paola Di Giammaria affonda le sue radici fino a studiare l'edificio sacro che esisteva ben prima che Giulio II della Rovere tagliasse il rettilineo che ancora oggi (Via Giulia) porta il suo nome. E quindi anche la santa. Aurea o santa Aura della comunità delle monache domenicane preesistente all'attuale edificio, è oggetto di studio.

Paola Di Giammaria, storica dell'arte in servizio nei Musei Vaticani, conosce da studiosa la Roma della controriforma e le sue ricerche sulle sculture di Santa Maria Maggiore restano ancora oggi fondamentali. In questa occasione ha dimostrato un'attenzione scrupolosa e scientificamente ben attrezzata agli aspetti apparentemente minori alla storia e alla civiltà artistica romane. Di questo dobbiamo esserle grati.

nella fortezza di Gaeta, incontriamo in visita alla chiesa nazionale dei Napoletani insieme alla moglie, la bella e intrepida Maria Sofia di Wittelsbach. Oggi gli ultimi sovrani del Regno delle Due Sicilie riposano nella basilica napoletana di Santa Chiara mausoleo dei Borboni, ma per poco meno di mezzo secolo, fra il 1938 e il 1984, i feretri dei coniugi insieme a quello della figlia, la piccola Maria Cristina, sono stati custoditi nella chiesa nazionale dei napoletani.

Il libro di Paola Di Giammaria, sostenuto da un ammirevole scrutinio bibliografico e documentario, ci racconta la storia dello Spirito Santo dei Napoletani. Ce lo ricorda nelle vicende architettoniche, da Cosimo Fanzago a Carlo Fontana, da Filippo Raguzzini ad Antonio Cipolla. Ce la racconta descrivendo le opere d'arte che ancora abitano la chiesa: dal *Miracolo di un Francesco di Paola* di Bonaventura Lamberti al *Miracolo di Tommaso d'Aquino* di Domenico Antonio

In memoria di Natalino Zagotto

«Quando nel 1983 fui nominato rettore della chiesa dello Spirito Santo dei napoletani in via Giulia a Roma - scrive monsignor Natalino Zagotto nel libro di Paola Di Giammaria, *Spirito Santo dei Napoletani* (Roma, Palombi Editori, 2017, pagine 21, euro 15) di cui pubblichiamo la presentazione di Paolucci - trovai un tempio deserto e quasi abbandonato. Cominciai subito a darmi da fare per il restauro del luogo di culto che era rimasto chiuso per più di trent'anni. Quanto impegno, quanta comunione, quanta generosità ho sperimentato, toccando con mano la Provvidenza divina che ha continuato a rendersi generosamente presente e mi ha concesso di portare a termine un meraviglioso restauro». A monsignor Zagotto, zio dell'autrice, è dedicato il volume, uscito poco prima della scomparsa del sacerdote, avvenuta l'8 settembre scorso. Già nel

1999 in occasione della prima edizione del libro, monsignor Zagotto ne aveva firmato l'introduzione, raccontando la sua prima visita alla chiesa, avvenuta poco prima che, inaspettatamente, il cardinale Poletti lo nominasse rettore della stessa. Nato nel 1966, don Natalino è stato tra gli organizzatori delle prime giornate mondiali della gioventù e ha esercitato per 22 anni l'ufficio di vicario episcopale per la vita consacrata. Nel corso dei funerali tenutisi in una gremiussa San Giovanni in Laterano alla presenza, tra gli altri, del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, suo amico da tanti anni, il vicario di Roma, l'arcivescovo Angelo De Donatis, lo ha definito un «servo senza pretese». Un sacerdote che «ha fatto del bene» a chi gli stava accanto.



Marc Chagall
«Il figlio prodigo» (1975-76)

di FRANCESCO RICUPERÒ

«Le comunità parrocchiali sono invitate a riscoprire la gioia di essere popolo. Sarebbe bello dedicare, una domenica al mese, una *lectio divina* sull'essere padri e madri nella fede»: è quanto ha auspicato l'arcivescovo vicario di Roma Angelo De Donatis, al termine dell'incontro con gli operatori pastorali delle parrocchie e delle varie realtà ecclesiali nella basilica di San Giovanni in Laterano. Lo stesso luogo ha ospitato la giornata conclusiva, strutturata in due momenti. Il primo, al mattino, rivolto ai sacerdoti; l'altro, la sera, con gli operatori pastorali delle parrocchie e delle varie realtà ecclesiali. In entrambe le occasioni l'arcivescovo vicario ha presentato gli orientamenti pastorali per il nuovo anno, anticipati

ieri dall'Osservatore Romano. Per il presule è necessario scuotersi dal torpore e agire con coraggio e audacia, avendo come punto di riferimento i giovani. Quelli stessi giovani che, al giorno di oggi, vivono un «spaventosa situazione di degenza». Talvolta nell'assordante silenzio degli adulti e delle istituzioni. Figli allo sbando, figli di nessuno». Per questo, monsignor De Donatis ha espresso il desiderio di un maggior coinvolgimento dei genitori nella vita parrocchiale. «Noi non vogliamo lasciare soli i genitori nel loro compito educativo. Sappiamo – ha detto – che è molto difficile coinvolgerli perché hanno paura di essere criticati ma dobbiamo aiutarli a superare questo scetticismo».

Così come bisogna andare incontro a tutti quegli adolescenti affinché «possano riscoprire la parrocchia come una casa», dove poter trovare educatori, catechisti e sacerdoti in grado di ascoltarli e condividere con loro le ansie, le paure e le difficoltà. «Presenza certa, autenticità, fratellanza e attenzione sono – secondo Paolo Maddalena, giovane educatore della parrocchia dei Santi Gioacchino ed Anna al Tuscolano, intervenuto durante il convegno – le principali caratteristiche che un ragazzo vuole trovare nel suo educatore parrocchiale». «I ragazzi – ha affermato Maddalena – sognano persone autentiche e concrete. Sognano testimoni autentici della fede, che non siano supereroi e che, senza superare i limiti imposti dal ruolo educativo, sappiano anche mostrarsi limitati, fragili e talvolta stanchi. I ragazzi auspicano presenza certa per poter instaurare insieme quel cammino di fiducia reciproca che si costruisce ogni giorno. Sognano educatori che siano in grado di essere fratelli e sorelle maggiori, che sappiano

anche tornare ragazzi come loro e rientrare completamente nel loro mondo di scherzo e gioco. Sogniamo – ha aggiunto – una Chiesa che si prenda sempre più cura di noi, ci faccia sentire l'emozione, ci doni il coraggio di percepire che quando siamo con i «nostri» ragazzi, in realtà siamo lo specchio fedele e gioioso di una Chiesa che ha i giovani nel centro del suo cuore di madre».

Ma per far sì che l'adolescenza rimanga all'interno della comunità, partecipando in maniera attiva, occorre che ogni sacerdote «sappia tirare fuori il meglio da quel capolavoro che ciascuno di questi ragazzi può diventare. Il prete può diventare l'unico in grado di non spegnere i loro sogni, che può insegnargli a sognare, fino in fondo, come la cosa più realistica di questo mondo. Da questo terreno fertile – ha ricordato don Alfredo Tedesco, vicario parrocchiale della parrocchia di Santa Chiara – può nascere un annuncio fecondo del Vangelo, e in questa direzione penso che la diocesi stia tentando di camminare in questi anni». Infine, don Alfredo ha ricordato come nell'antichità la città di Roma aveva le vestali, il cui compito era molto semplice quanto importante per il bene della città: custodire il fuoco sacro. «Penso che – parafrasando questa immagine – sia quello che spetta a noi ora sacerdoti, vescovi, laici: essere custodi di quel fuoco interiore che – ha concluso – rischia ora di spegnersi nel cuore di tanti adolescenti e giovani».

Comunicato della Segreteria di Stato

«La Segreteria di Stato smentisce con fermezza l'autenticità del documento e dichiara del tutto false e prive di fondamento le notizie in esso contenute». È quanto afferma un comunicato diffuso dalla Sala stampa della Santa Sede nella serata del 18 settembre, dopo che, «per il lancio di un libro d'imminente uscita», due quotidiani italiani hanno pubblicato «un presunto documento della Santa Sede che attesterebbe l'avvenuto pagamento di ingenti somme, da parte del Vaticano, per gestire la permanenza fuori Italia di Emanuela Orlandi, scomparsa a Roma il 22 giugno 1983. Soprattutto rattrista – sottolinea il testo – che con queste false pubblicazioni, che tra l'altro ledono l'onore della Santa Sede, si riaccuisce il dolore immenso della famiglia Orlandi, alla quale la Segreteria di Stato ribadisce la sua partecipe solidarietà».

Il seminario internazionale in vista del prossimo sinodo

In ascolto dei giovani

Si è tenuto dall'11 al 15 settembre scorsi, presso l'auditorium della curia generalizia dei gesuiti, il seminario internazionale sulla condizione giovanile nel mondo, in preparazione alla quindicesima assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», prevista per il mese di ottobre 2018.

Al seminario hanno partecipato 82 invitati provenienti dai cinque Continenti: 21 giovani, 17 esperti da università ecclesiastiche, 15 esperti da altre università, 20 formatori e operatori della pastorale giovanile e vocazionale, 9 rappresentanti di organismi della Santa Sede. Dal punto di vista geografico, 52 partecipanti erano europei, 18 dalle Americhe, 7 asiatici, 4 africani, 1 australiana. Particolarmente significativa è stata la presenza di giovani da diversi contesti geografici, socio-culturali e religiosi. Hanno contribuito attivamente alle giornate di studio, anche introducendo e concludendo i lavori con le loro esperienze di vita e le loro riflessioni. Poiché il seminario era aperto anche a tutti gli interessati al tema, vi hanno preso parte circa cinquanta ospiti, tra cui alcuni giovani.

Durante le sessioni, autorevoli cattedratici hanno affrontato attraverso le loro comunicazioni i temi previsti dal programma: I giovani e l'identità, i giovani e la progettualità, i giovani e l'alterità, i giovani e la tecnologia, i giovani e la trascendenza. A ognuno dei temi è stata dedicata una sessione: quelle mattutine sono state introdotte da una meditazione biblica e a ogni comunicazione è seguito un ampio e partecipato dibattito, poi protrattosi nei circoli linguistici in italiano, inglese, francese e spagnolo.

La prima sessione, che ha avuto luogo lunedì pomeriggio, si è aperta con un saluto del cardinale Lorenzo Baldisseri e una riflessione biblica del frate minore Giulio Michelini. In seguito, è stata data la parola alle coinvolgenti testimonianze di cinque giovani, riguardanti, tra l'altro, situazioni concrete di conflitto bellico, di recupero dei valori, di confronto con le sfide quotidiane, di impegno e di scelte di vita. Infine, Alessandro Rosina e Cecilia Costa hanno introdotto i lavori.

Al primo dei temi, quello riguardante l'identità, è stata dedicata la seconda sessione, martedì 12 mattina, allorché hanno avuto luogo due comunicazioni su «I giovani e le giovani oggi in cerca di identità» (Philippe Bordeyne) e «I luoghi che plasmano l'identità dei giovani» (Chiara Amirante). In questi contesti sono emersi diversi altri temi, tra cui l'importanza dell'educazione in ordine alla formazione di una identità completa che risponda al bisogno di orientamento e di riconciliazione condiviso da molti giovani.

Il tema della progettualità è stato oggetto di due comunicazioni durante la terza sessione nel pomeriggio: «I giovani e il lavoro» (Leonardo Becchetti); «I giovani e le migrazioni» (Rosa Aparicio Gómez). È emerso dai lavori l' intreccio degli aspetti, in quanto molti giovani emigrano dai propri paesi non solo per sfuggire a situazioni di violenza e di guerra, ma per poter costruire un futuro migliore che sembra loro precluso nei luoghi di origine.

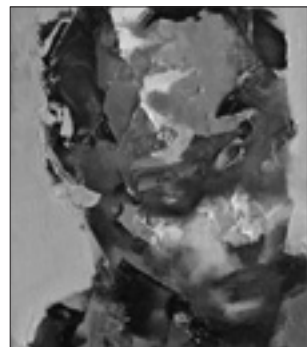
La quarta sessione, mercoledì 13 mattina, ha affrontato il tema dell'alterità attraverso le comunicazioni «I giovani e l'impegno sociale» (Alvin Ang) e «I giovani e l'impegno politico» (Angela Cristiana Calvo). Si è rilevato che, a causa di una sfiducia generale nel mondo della politica, i giovani preferiscono coinvolgersi soprattutto a livello sociale in progetti di solidarietà.

Al tema della tecnologia è stata dedicata, mercoledì pomeriggio, la quinta sessione, con le comunicazioni «I giovani e gli scenari futuri dello sviluppo tecnologico» (Eric Salobir) e «I giovani e i risvolti antropologici dello sviluppo tecnologico» (Ferdinand Muriwira). È emerso come il rapporto dei giovani con le nuove tecnologie mediatiche apra nuovi orizzonti che, da una parte, suscitano problematiche complesse a livello antropologico, morale e relazionale, dall'altra prospettano percorsi interessanti per l'evangelizzazione.

La trascendenza è stato il tema della sesta sessione, giovedì mattina, sviluppata in due comunicazioni: «I giovani, il sacro e la fede» (Franco Garelli) e «I giovani e la

Chiesa» (Maria Marcela Mazzini). Gli interventi hanno illustrato come la ricerca del trascendente sia vissuta oggi dai giovani non solo attraverso svariate forme di spiritualità, ma anche all'interno della Chiesa che, aperta all'ascolto dei giovani, in molti casi presenta la persona di Gesù in modo coinvolgente.

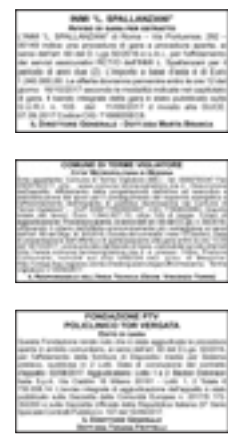
Nella settima sessione è stata presentata una sintesi dei lavori dei vari circoli linguistici ed Eugenio Gaudio, rettore dell'università degli studi di Roma La Sapienza, ha tenuto una conferenza sui giovani e l'università. Nell'ottava e ultima sessione si è fatto un bilancio e sono state indicate delle prospettive in vista del prossimo sinodo. I giovani hanno presentato un video nel quale hanno sintetizzato la loro esperienza, riassumibile nella frase: «Siamo una famiglia, ascoltiaci e cresciamo insieme». Da questo slogan emerge il desiderio dei giovani di trovare nella Chiesa una ca-



Paul W Ruiz, «Teta di giovane»

sa, una famiglia e una comunità dove poter maturare le proprie scelte di vita e contribuire al bene comune. In seguito, Rosina e Costa hanno presentato una sintesi generale dei lavori, nella quale sono state evidenziate sia le premesse e le condizioni per accompagnare le nuove generazioni, sia l'impegno e il desiderio della Chiesa nel rispondere alle richieste dei giovani di essere protagonisti nella costruzione di un mondo migliore.

Il cardinale Baldisseri ha concluso i lavori ringraziando i partecipanti e confermando che la Chiesa, rimanendo in ascolto dei giovani, desidera lasciarsi stimolare da loro in vista del rinnovamento missionario invocato da Papa Francesco. È stato reso noto, infine, che i canali di Facebook, Twitter e Instagram utilizzati durante il seminario rimangono aperti – alla dicatura *Synod2018* – anche dopo la conclusione dei lavori.



I dati di una ricerca delle Acli Lavoro senza diritti



ROMA, 19. L'importante è tenersi il lavoro, il resto conta poco. «Se per almeno due generazioni l'idea che si possa derogare rispetto ai diritti è inammissibile, la crisi economica ha costretto tanti lavoratori ad accordi al ribasso, concessioni, rinunce e sacrifici. Si è andata diffondendo così l'idea che quando il lavoro manca o è a rischio si possa e, per alcuni, si debba accettare qualsiasi cosa». E questo vale soprattutto fra i giovani. È una delle conclusioni per certi versi più amare della ricerca *Il tri(s)catto del presente. Giovani italiani, expat e seconde generazioni di fronte al lavoro e al cambiamento delle prospettive generazionali*, presentata stamattina a Roma dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli). Il dossier è stato analizzato a fondo nel corso del 50° incontro nazionale di studi, dal titolo «Valore lavoro», che si

è svolto a Napoli dal 14 al 16 settembre. Quanto la cultura del «lavoro in deroga» è penetrata nell'immaginario occupazionale dei giovani? Fra le risposte spicca il fatto che solo il 32,8 per cento del campione ritiene sia meglio farsi licenziare piuttosto di rinunciare ai propri diritti. Due intervistati su tre, invece, sarebbero disposti a fare qualche concessione: il 27,6 per cento rinuncerebbe ai festivi, il 16,7 alle ferie, il 12,4 a una parte dello stipendio, il 10,5 ai giorni di malattia. Emerge un quadro allarmante: poca fiducia nei sindacati e grande divario (di soddisfazione) fra chi resta in Italia e chi se ne va all'estero. L'indagine ha raggiunto 2519 giovani fra i 18 e i 29 anni: 1755 italiani residenti nel paese, 335 *expat* (all'estero da più di sei mesi) e 229 giovani figli di immigrati che vivono in Italia.

Il motuproprio «Summa familiae cura»

Di fronte alle nuove sfide pastorali

Pubblichiamo di seguito i testi latino e italiano del motuproprio di Papa Francesco «Summa familiae cura», datato 8 settembre, con il quale viene istituito il Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia.



LITTERAE APOSTOLICAE
MOTU PROPRIO DATAE
SUMMA FAMILIAE CURA

Quibus Pontificum Institutum Theologicum pro Scientiis de Matrimonio et Familia Sancto Iohanni Paulo II dicitum constituitur

Summa familiae cura sanctus Ioannes Paulus II animatus, post Coetum Synodi Episcoporum anno MCMCLXXX de familia celebratum necnon Adhortatione Apostolica *Familiaris consortio* anno MCMCLXXXI exarata, Constitutione apostolica *Magnum Matrimonii Sacramentum* iudicium formam tribuit Pontificio Instituto Studiorum Matrimonii ac Familiae, apud Pontificiam Universitatem Lateranensem operanti. Ab illo tempore Institutum proficuum opus pervestigationis theologicae et formationis pastoralis tum in Sede praecipua Romae explevit tum in sedi-

bus extra Urbem, adstantibus in omnibus continentibus. Recentius Ecclesia ulterius iter synodale effecit, in medium considerationis iterum matrimonium et familiam ponens, primum quidem in Coeto extraordinario Synodi Episcoporum anno MMXIV actio de «Provocationibus pastoralibus familiae in contextu evangelizationis», et deinde in illo ordinario anno MMXV habito de «Vocatione et missione familiae in Ecclesia et in mundo». Fructus istius intensi itineris constituit Adhortatio apostolica post-synodalis *Amoris laetitia*, die XIX mensis Martii anno MMXVI publici iuris facta.

Hoc tempus synodale Ecclesiam adduxit ad renovatum Evangelii familiae conscientiam novorumque pastoralium provocationum quibus oportet christiana communis respondeat. Praecipuum familiae locum in itinere «conversionis pastoralis» nostrarum communitatum nec non «communitationis missionis Ecclesiae» postulat ut etiam in provincia formationis academicae – in consideratione de matrimonio familiae nunquam desint prospectus pastorales et sollicitudo de vulneribus humani generis. Si fructuosum altum studium theologiae pastoralis agi non potest neglecto peculiari aspectu ecclesiali familiae, altera ex parte ipse sensus pastoralis Ecclesiae non parum curat pretiosum rituum cogitationis et investigationis quae perscrutantur admodum alae et accurate revelationis veritatem et traditionis fidei sapientiam, ut aptius aetate nostra intellegantur. «Decretorum eventuro pro mundo Ecclesiae est familiae bonum. [...] Salubre est certis rebus vacare, quandoquidem postulationes impulsionesque Spirituum in eventibus historiae animadvertuntur per quos Ecclesia altius perspicere valet inexhaustum mysterium matrimonii ac familiae.»¹

stum mysterium matrimonii ac familiae.»¹

Mutato anthropologica et culturalis, quae hodie omnes vitae provincias movet atque interpretationem postulat analyticam et multiplicem, nobis non consentit coeercere nos tantummodo operibus navitatis pastoralis et missionis quae formas et exempla temporis praeteriti referunt. Oportet interpretes simus consensu et ardentes fidei sapientiae in rerum adnuctis in quibus singulae personae structuris socialibus minus quam praeterito tempore sustentantur, earum in affectum et familiarium vita. In claro proposito fidelitatis erga doctrinam Christi oportet igitur inspiciamus hodie familiam, cum intellectu amoris et cum sapienter rerum veritate, tota in eius variate, in eius lucibus et umbris.²

Has ob rationes opportuum cogitavimus novam iudicam rationem Instituto Iohannis Pauli II tribuere, ut «praevidentis intuitu sancti Iohannis Pauli II, quae firmiter hanc academicam voluit institutionem, hodie adhuc melius agnosci et aestimari [possit] sua in fecunditate et actualitate». Deliberavimus igitur Pontificum Institutum Theologicum pro Scientiis de Matrimonio et

et familiam necnon quoad argumenta coniuncta cum fundamentalibus foedere viri et mulieris pro generationis et creati cura.

ART. 3

Peculiaris nexus novi Instituti Theologici cum ministerio et magisterio Sanctae Sedis deinde firmabitur peculiari relatione, quam illud statuet, in modis qui vicissim concordabuntur, cum Congregatione de Institutione Catholica, cum Dicasterio pro Laicis, Familia et Vita atque cum Pontificia Academia pro Vita.

ART. 4

§ 1. Pontificum Institutum Theologicum, ita renovatum, aptabit suas structuras instrumentaque necessaria disponet – cathedras, docentes, rationes – ministros administrationis – ad perficiendum missionem scientificam et ecclesiam sibi assignatam.

§ 2. Auctoritates academicae Instituti Theologici sunt Magnus Cancellarius, Praeses et Consilium Instituti.

§ 3. Institutum Theologicum pollet facultate conferendi iure proprio suis studentibus sequentes gradus: Doctoratum in Scientiis de Matrimonio et Familia; Licentiam in Scientiis de Matrimonio et Familia; Diploma in Scientiis de Matrimonio et Familia.

ART. 5

Quae praesentis Litteris sunt statuta, presus explicabuntur et definientur propriis Statutis, a Sancta Sede approbatis. Praesertim providebitur ut aptiores modi inveniantur qui cooperationis et comparationis favent, in provincia didacticae et inquisitionis, inter auctoritates Instituti Theologici atque Pontificiae Universitatis Lateranensis.

ART. 6

Donec nova Statuta approbentur, Institutum Theologicum pro Scientiis de Matrimonio et Familia Institutum Iohannis Pauli II Studiorum Matrimonii et Familiae, inclusit ibi structurationem in Sectiones et normis ad eandem pertinentibus, dummodo praesentibus Litteris non obstantibus.

Omnia quae his Litteris Apostolicis motu proprio datis consideravimus, iubemus ut cunctis suis in partibus observentur, contrariis rebus quibuslibet non obstantibus, etiamsi peculiari mentione dignis, atque statim ut promulgentur per publicationem in actis diurnis *L'Osservatore Romano*, die ipso promulgationis in vigorem intrando, proindeque *Actis Apostolicae Sedis* inserantur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VIII mensis Septembris, in Festo Nativitatis Beatae Mariae Virginis, anno Domini MMXVII, Pontificatus Nostri quinto.



¹ Cfr. Adhort. ap. *Evangelii gaudium*, 26-32.

² Cfr. *ibid.*, cap. I.

³ Cfr. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 11.

⁴ Adhort. ap. post-synodalis *Amoris laetitia*, 31; cfr. IOHANNES PAULUS II, Adhort. ap. post-synodalis *Familiaris consortio*, 4.

⁵ Cfr. Adhort. ap. post-synodalis *Amoris laetitia*, 32.



Mino Cerezo Barredo «Sagrada Familia»

ART. 4

§ 1. Il Pontificio Istituto Teologico, così rinnovato, adopererà le proprie strutture e disporrà gli strumenti necessari – cattedre, docenti, programmi, personale amministrativo – per realizzare la missione scientifica ed ecclesiale che gli è assegnata.

§ 2. Le autorità accademiche dell'Istituto Teologico sono il Gran Cancelliere, il Preside e il Consiglio dell'Istituto.

§ 3. L'Istituto Teologico ha la facoltà di conferire iure proprio ai suoi studenti i seguenti gradi accademici: il Dottorato in Scienze su Matrimonio e Famiglia; la Licenza in Scienze su Matrimonio e Famiglia; il Diploma in Scienze su Matrimonio e Famiglia.

ART. 5

Quanto stabilito dal presente Motu proprio sarà approfondito e definito negli Statuti propri, approvati dalla Santa Sede. In modo particolare, si provvederà a individuare le modalità più adatte a favorire la cooperazione e il confronto, nell'ambito della didattica e della ricerca, tra le autorità dell'Istituto Teologico e quelle della Pontificia Università Lateranense.

ART. 6

Fino all'approvazione dei nuovi Statuti, l'Istituto Teologico sarà temporaneamente retto dalle norme statutarie finora vigenti nell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, ivi comprese la struttura, in Sezioni e le relative norme, nella misura in cui non si oppongano al presente Motu proprio.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di Motu proprio, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante

forme e modelli del passato. Dobbiamo essere interpreti consapevoli e appassionati della sapienza della fede in un contesto nel quale gli individui sono meno sostenuti che in passato dalle strutture sociali, nella loro vita affettiva e familiare. Nel limpido proposito di rimanere fedeli all'insegnamento di Cristo, dobbiamo dunque guardare, con intelletto d'amore e con saggio realismo, alla realtà della famiglia, oggi, in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre.⁵

Per queste ragioni ho ritenuto opportuno dare un nuovo assetto giuridico all'Istituto Giovanni Paolo II, affinché «la lungimirante intuizione di San Giovanni Paolo II, che ha fortemente voluto questa istituzione accademica, oggi [possa] essere ancora meglio riconosciuta e apprezzata nella sua fecondità e attualità». Pertanto, sono venuto alla deliberazione di istituire un Istituto Teologico per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, ampliandone il campo di interesse, sia in ordine alle nuove dimensioni del compito pastorale e della missione ecclesiale, sia in riferimento agli sviluppi delle scienze umane e della cultura antropologica in un campo così fondamentale per la cultura della vita.

ART. 1

Con il presente Motu proprio istituisco il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, che, legato alla Pontificia Università Lateranense, succede, sostituendolo, al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, stabilito dalla Costituzione apostolica *Magnum Matrimonii sacramentum*, il quale pertanto, viene a cessare. Sarà, comunque, doveroso che l'originaria ispirazione che diede vita al cessato Istituto per Studi su Matrimonio e Famiglia continui a fecondare il più vasto campo di impegno del nuovo Istituto Teologico, contribuendo efficacemente a renderlo pienamente corrispondente alle odierne esigenze della missione pastorale della Chiesa.

ART. 2

Il nuovo Istituto costituirà, nell'ambito delle istituzioni pontificie, un centro accademico di riferimento, al servizio della missione della Chiesa universale, nel campo delle scienze che riguardano il matrimonio e la famiglia e riguardo ai temi connessi con la fondamentale alleanza dell'uomo e della donna per la cura della generazione e del creato.

ART. 3

Lo speciale rapporto del nuovo Istituto Teologico con il ministero e il magistero della Santa Sede sarà ulteriormente avvalorato dalla privilegiata relazione che esso stabilirà, nelle forme che saranno reciprocamente concordate, con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e con la Pontificia Accademia per la Vita.



Federic Bonin Pisarro, «Family Love»

la pubblicazione sul quotidiano *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il giorno della promulgazione, e che, successivamente, sia inserito in *Actis Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 settembre, Festa della Natività della B.V. Maria, dell'anno 2017, quinto del Nostro Pontificato

FRANCESCO

¹ Cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 26-32.

² Cfr. *ibid.*, cap. I.

³ Cfr. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 11.

⁴ Esort. ap. postin. *Amoris laetitia*, 31; cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. ap. postin. *Familiaris consortio*, 4.

⁵ Cfr. Esort. ap. postin. *Amoris laetitia*, 32.

⁶ Discorso alla comunità accademica del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, 27 ottobre 2016: *L'Osservatore Romano*, 28 ottobre 2016, p. 8.

Il Papa ricorda l'impegno di santa Francesca Saverio Cabrini per i migranti

Donna di singolare attualità

Gli attuali «spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano», fanno di Francesca Saverio Cabrini «una figura singolarmente attuale». Lo scrive Papa Francesco nella lettera inviata alla superiora generale delle missionarie del Sacro Cuore di Gesù in occasione del centenario della morte della santa che dedicò una «speciale sollecitudine» alla causa dei migranti.



Alla Reverenda Madre Suor BARBARA LOUISE STALEY Superiora Generale delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù

Il centenario della morte di Santa Francesca Saverio Cabrini è uno degli eventi principali che segnano quest'anno il cammino della Chiesa, sia per la grandezza della figura che si commemora, sia per l'attualità del suo carisma e del suo messaggio, non solo per la comunità ecclesiale ma per l'intera società. Pertanto desidero, con questo mio messaggio, che accompagnò con la preghiera, spiritualmente partecipare all'Assemblea Generale che come Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, insieme con collaboratori laici, terrete dal 17 al 23 settembre prossimo a Chicago, presso il Santuario Nazionale intitolato alla vostra amata Fondatrice e Patrona degli emigranti.

Santa Francesca Saverio Cabrini ha accolto da Dio una vocazione missionaria che in quel tempo poteva essere considerata singolare: formare e inviare per tutto il mondo donne consacrate, con un orizzonte missionario senza limiti, non semplicemente come ausiliarie di istituti religiosi o missionari maschili, ma con un proprio carisma di consacrazione femminile, pur in piena e totale disponibilità alla collaborazione sia con le Chiese locali che con le diverse congregazioni che si dedicavano all'annuncio del Vangelo *ad gentes*. Tale consacrazione limpida e missionaria e femminile, nasce in Madre Cabrini dall'unione totale e amorosa con il Cuore di Cristo, la cui misericordia supera ogni

confine. Ella vive e trasfonde alle sue suore uno slancio di riparazione per il male nel mondo e per la lontananza da Cristo, che sostiene la missionaria in imprese superiori alle forze umane: l'espressione paolina «*Omnia possum in eo qui me confortat*» (Fil 4, 13) era il suo motto. Molto confermato dal sorprendente numero e dall'importanza delle opere avviate durante la sua vita, in Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, America Centrale, Argentina e Brasile. Ma l'amore per il Cuore di Cristo, che si traduce nell'ansia evangelizzatrice, risplende nell'attenzione di Francesca Saverio Cabrini per quelle che oggi chiameremmo le periferie della storia: ad esempio, un anno dopo un crude linciaggio di italiani, accusati di aver ucciso il capo della polizia di New Orleans, in Louisiana, Madre Cabrini aprì una casa nel quartiere italiano più malfamato.

Il carisma di santa Francesca Saverio Cabrini anima una dedizione totale e intelligente verso gli emigranti, che dall'Italia si recavano nel Nuovo Mondo. Questa scelta è frutto della sua obbedienza sincera e amorosa al Santo Padre, Papa Leone XIII, e non esclude l'attenzione ad altri

campi di azione missionaria. Gli odierni spostamenti epocali di popolazioni, con le tensioni che inevitabilmente si generano, fanno di Madre Cabrini una figura singolarmente attuale. In particolare, la Santa unisce l'attenzione alle situazioni di maggiore povertà e fragilità, come gli orfani e i minatori, a una lucida sensibilità culturale, che, in continuo dialogo con le gerarchie locali, si impegna a conservare e ravvivare nei migranti la tradizione cristiana recepita nei paesi d'origine, una religiosità talvolta superficiale ma spesso imprregnata di un'autentica mistica popolare, offrendo d'altra parte le strade per integrarsi pienamente nella cultura dei paesi di arrivo, così che i migranti italiani fossero accompagnati dalle Madri Missionarie ad essere pienamente italiani e pienamente americani. La vitalità umana e cristiana dei migranti diventa così un dono per le Chiese e i popoli che accolgono. Le grandi migrazioni odierne necessitano di un accompagnamento pieno di amore e intelligenza come quello che caratterizza il carisma cabriniano, in vista di un incontro di popoli che arricchisca tutti e generi unione e dialogo e non separazione e ostilità. Senza dimenticare che santa Francesca Saverio



«Santa Francesca Cabrini» (dipinto della St. Jude Catholic Church a Hapatong, New Jersey)

Cabrini conserva una sensibilità missionaria non settoriale ma universale, che è vocazione di ogni cristiano e di ogni comunità dei discepoli di Gesù.

La presente ricorrenza centenaria invita a prendere nuovamente coscienza di tutto questo, con intima e gioiosa gratitudine a Dio. E ciò costituisce un grande dono anzitutto per voi, figlie spirituali di Madre Cabrini. Possa l'intero vostro Istituto, ogni comunità, ogni religiosa ricevere un'abbondante effusione dello Spirito Santo, che ravvivi la fede e la sequela di Cristo secondo il carisma missionario della Fondatrice; e spinga anche numerosi fedeli laici a condividere e sostenere la vostra

azione evangelica nell'attuale contesto sociale. Da parte mia, con vivo affetto vi assicuro il ricordo e la preghiera, sia perché la figura di Madre Cabrini mi è da sempre familiare, sia per la speciale sollecitudine che dedico alla causa dei migranti. Mentre vi chiedo di pregare per me e per il mio ministero, di cuore invio alla vostra Assemblea, alla Congregazione e a tutta la famiglia Cabriniana una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 29 agosto 2017
Memoria del martirio di san Giovanni Battista
FRANCESCO

Messa a Santa Marta

Guardare con il cuore

Cosa significa «guardare con il cuore», avere davvero «compassione» e non semplice «pena» di fronte al dolore delle persone. A questo tema il Papa ha dedicato la meditazione della messa celebrata a Santa Marta martedì 19 settembre. Prendendo spunto dal brano liturgico del vangelo di Luca (7, 11-17), con il passo dell'incontro di Gesù con la vedova di Nain, il Pontefice ha colto l'occasione per una catechesi sul rapporto del cristiano con la sofferenza dei poveri e degli emarginati.

Francesco ha esordito sottolineando che Gesù, pur essendo con i discepoli in mezzo a una grande folla, «ebbe la capacità di guardare una persona», una «vedova che andava a seppellire il suo unico figlio». Bisogna tenere presente, ha ricordato, che «nell'Antico testamento, i più poveri erano le vedove, gli orfani e gli stranieri, i forestieri». Nella Scrittura si trovano continuamente esortazioni del tipo: «Abbi cura della vedova, dell'orfano e del migrante». Del resto «la vedova è solo l'orfano ha bisogno di cura per inserirsi nella società», e riguarda allo straniero, al migrante, si fa

continuamente riferimento all'esilio in Egitto. È un vero e proprio «ritornello nel Deuteronomio, nel Levitico... è un ritornello... nei Comandamenti...». Sembra, ha aggiunto il Papa, che questi fossero proprio «i più poveri, anche più poveri degli schiavi: la vedova, l'orfano e il migrante, il forestiero, lo straniero».

Un'attenzione che si ritrova nell'atteggiamento di Gesù, il quale «ha la capacità di guardare il dettaglio: c'era tanta folla, ma lui «guarda lì... Gesù guarda con il cuore».

A questo punto il Pontefice ha analizzato il comportamento di Gesù e ha individuato «tre parole che ci aiutano a capire cosa ha fatto» per stare accanto alla vedova, per «andare sulla stessa strada».

«Innanzitutto, «ebbe compassione». Si legge infatti che «vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei». La compassione, ha spiegato Francesco, «è un

sentimento che coinvolge, è un sentimento del cuore, delle viscere, coinvolge tutto. Soprattutto, «non è lo stesso della «pena», o di chi dice: «...peccato, povera gente!»: no, non è lo stesso». La compassione, infatti «coinvolge. È «patire con». E Gesù «si coinvolge con una vedova e con un orfano». Qualcuno, ha osservato il Pontefice, potrebbe obiettare: «Ma di'! tu hai tutta una folla qui, perché non parli alla folla? Lascia... la vita è così... sono tragedie che succedono, accadono...». E invece, «no. Per lui erano più importanti quella vedova e quell'orfano morto che la folla alla quale lui stava parlando e che lo seguiva». Perché, ha spiegato il Papa, «il suo cuore, le sue viscere si sono coinvolti. Il Signore, con la sua compassione, si è coinvolto in questo caso. Ebbe compassione».

C'è poi una «seconda parola» da notare: Gesù «si avvicinò». La compassione lo ha spinto ad avvicinarsi. Ha spiegato Francesco: «Avvicinarsi è segnale di compassione. Io posso vedere tante cose ma non avvicinarmi. Forse sento un dolore... ma, povera gente...». E tuttavia avvicinarsi è un'altra cosa. Il vangelo aggiunge un dettaglio: Gesù disse «non piangere» alla donna. E il Pontefice, a tale riguardo ha rivelato: «a me piace pensare che «il Signore, quando diceva questo a quella donna, l'abbia accarezzata»; egli «ha toccato la donna e ha toccato la bara». Bisogna, ha detto «avvicinarsi e toccare la realtà. Toccare. Non guardarla da lontano».

Accade poi il miracolo della risurrezione del figlio della vedova. E «Gesù non dice: «Arrivederci, io continuo il cammino...», ma «prende il ragazzo e cosa dice? «Lo restitui a sua madre». Ecco allora la terza parola chiave: «restituire». Gesù fa dei miracoli per restituire, per mettere al proprio posto le persone. Ed è quello che ha fatto con la vedova. Dio «ebbe compassione, si avvicinò a noi nel suo Figlio, e restituì tutti noi alla dignità di figli di Dio. Ci ha ricreati tutti».

Un esempio che ogni cristiano deve seguire nella vita di ogni giorno: «Anche noi dobbiamo fare lo stesso». Ha spiegato il Papa dando un esempio concreto, succede infatti che «tante volte guardiamo i telegiornali e la copertina dei giornali, le tragedie... ma guarda, in quel Paese i bambini non hanno da mangiare; in quel Paese i bambini fanno da soldati; in quel Paese le donne sono schiavizzate; in quel Paese... oh, quale calamità! Povera gente...». Poi però «volto pagina e passo al romanzo, alla telenovela che viene dopo. E questo non è cristiano».

Da qui l'invito a un esame di coscienza: «Io sono capace di avere compassione? Di pregare? Quando vedo queste cose, che me le portano a casa, attraverso i media la tv... le viscere si muovono? Il cuore patisce con quella gente, o sento pena, dico «povera gente», e poi finisce lì?». E se ci rendiamo conto di questo, ha aggiunto Francesco, dobbiamo «chiedere la grazia: «Signore, dammi la grazia della compassione!»».

Allo stesso modo, quando si incontra una persona bisognosa: «Mi avvicino? Ci sono tanti modi di avvicinarsi... O cerco di aiutarlo da lontano?». C'è infatti chi si giustifica dicendo: «Sa, padre, che questa gente puzza, e a me non piace sentire, perché questa gente non fa la doccia, puzza...».

E ancora, ha aggiunto il Pontefice, ogni cristiano dovrebbe chiedersi: «Sono capace - con la preghiera di intercessione, con il mio lavoro di cristiano - di aiutare affinché la gente che soffre venga restituita alla società, nella vita di famiglia, nella vita di lavoro, nella vita quotidiana?». Da qui l'esortazione finale: «Pensiamo a queste tre parole: ci aiuteranno. Compassione, avvicinarsi, restituire». Con l'invito a pregare affinché «il Signore ci dia la grazia di avere compassione davanti a tanta gente che soffre, ci dia la grazia di avvicinarsi e la grazia di portarli per mano al posto di dignità che Dio vuole per loro».



Il cardinale Filoni a Nagasaki

Chiamata alla missione

Una «chiamata alla missione» verso l'umanità «povera, sofferente, distrutta dall'odio, dalle invidie, dagli aborti, dalle guerre più atroci, dalle violenze sui più poveri, dalla droga, dalla dipendenza mortale del successo e del denaro» è stata lanciata alla comunità cattolica di Nagasaki dal cardinale Fernando Filoni nel terzo giorno della sua visita pastorale in Giappone.

Proveniente da Fukuoka, martedì 19 settembre il prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli ha visitato la città portuale sulla costa sud-occidentale dell'isola di Kyūshū, che il 9 agosto 1945 fu teatro del secondo bombardamento atomico, tre giorni dopo quello di Hiroshima. E dinanzi agli orrori della tragedia nucleare ha ribadito che «la missione della Chiesa e del cristiano è la missione di amare». Lo ha fatto durante la messa celebrata nel tardo pomeriggio in cattedrale, a conclusione di un'intensa giornata caratterizzata anche da un duplice dialogo: al mattino con il clero e nel pomeriggio con i giovani pre-missionari e aspiranti alla vita religiosa. Ai sacerdoti aveva proposto l'esempio del beato Justo Takayama Ukon, «che visse sempre da autentico giapponese e, al tempo stesso, scelse di essere posseduto da Cristo, abbracciando volentieri anche la perdita della sua posizione di privilegio e la riduzione a una vita povera e segregata»; e ai futuri preti e religiosi aveva rivolto un incoraggiamento «a proseguire nel cammino di discernimento intrapreso» senza cedere «alla delusione per colpa delle debolezze», perché si

tratta di «una forma di arroganza spirituale», in quanto «segno più della fiducia che riponiamo in noi stessi, che nel Signore».

Ma è nell'omelia della celebrazione vespertina che il prefetto di Propaganda fide ha condensato le consegne da lasciare ai cattolici di Nagasaki. «Se riflettiamo sulla storia di oltre quattro secoli dall'arrivo di Francesco Saverio a Kagoshima - ha esordito - comprendiamo che per questo grande missionario annunciare il nome di Gesù in Giappone rispondeva al profondo desiderio di portare in questa terra l'annuncio dell'amore e della compassione di Dio, perché il popolo giapponese, pur nobile e colto, era privo della rivelazione di Dio». Poi, ha proseguito, «sull'esempio di quell'instancabile evangelizzatore sono arrivati numerosi missionari che hanno dato la vita per annunciare Gesù». Eppure oggi, ha constatato, si corre il pericolo di «relativizzare» «sia la missione della Chiesa nel portare il Vangelo, sia la stessa persona di Cristo. Per esempio, si preferisce parlare di Cristo come di un saggio che mostra una giusta regola di vita, o di una buona persona che aiuta i poveri e gli emarginati». Senza considerare, ha ammonito, che vedendo Gesù «come un filantropo dell'umanità, si rischierebbe di percepire anche la missione della Chiesa come quella di un'organizzazione umanitaria».

Certo, il cardinale Filoni si è detto consapevole che «le attività caritative e gli insegnamenti morali della Chiesa sono importanti»; ma ha anche ricordato che «i missionari sono venuti in Giappo-



Parco della pace a Nagasaki

ne, rischiando la vita» non «per annunciare Cristo come uno straordinario saggio o un guru della vita morale, o come promotore di benessere sociale». Al contrario sono arrivati «per annunciare il mistero di Gesù, Figlio di Dio, che offre la vita per riscattare l'uomo dalla sua solitudine esistenziale, dalla povertà del peccato e dalle schiavitù che lo umiliano». Da qui l'esortazione conclusiva all'evangelizzazione, che significa annunciare «il Signore risorto che ha il potere di sciogliere il vincolo della morte e dei peccati e rivelare il vero volto di Dio».

Nomina episcopale in Spagna

Sebastià Taltavull Anglada vescovo di Mallorca

Nato a Ciutadella, diocesi di Menorca, nelle isole Baleari, il 28 gennaio 1948, ha conseguito la licenza in teologia dogmatica presso la facoltà teologica di Sant Cugat de Barcelona (1970-1972). Ordinato sacerdote a Menorca il 23 settembre 1972, nei primi anni di ministero è stato delegato diocesano per la gioventù e nel contempo ha insegnato religione nelle scuole, è stato rettore del santuario di Nuestra Señora de Monte Toro, patrona della diocesi, formatore del seminario maggiore, segretario del consiglio presbiteriale e del collegio dei consultori. Nel 1989 è stato nominato vicario generale di Menorca, moderatore della cura e membro del collegio dei consultori e nel 1992 economo diocesano. È stato rettore del seminario maggiore dal 1995 al 2002, anno in cui è divenuto decano del capitolo cattedrale, ricoprendo al contempo alcuni incarichi in seno alla Conferenza episcopale spagnola (Cee). Nominato vescovo titolare di Gabi e ausiliare di Barcellona il 28 gennaio 2009 e ordinato il 21 marzo successivo, nella Cee è stato membro della commissione per la pastorale, divenendone presidente dal 2011 al 2017. Attualmente è membro delle commissioni dei mass media e della pastorale sociale e dall'8 settembre 2016 è amministratore apostolico *sede vacante* di Mallorca.